

IL «RIMPASTINO» TRE IN «POLE» PER PRENDERE IL POSTO DELL'EX SOTTOSEGRETARIO: SI TRATTA DI DE VINCENTI, VALERIA FEDELI E ROSATO

E Renzi «aspetta» Alfano

Il premier: «Subito il nome di chi sostituirà Delrio. Il ministro in quota Ap? C'è tempo»

● **ROMA.** Matteo Renzi userà la pausa pasquale per scegliere il successore di Graziano Delrio e la decisione sembra ormai ristretta ad una terna di nomi, nessuno di stretta fede renziana: il viceministro Claudio De Vincenti, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli ed il vicecapogruppo alla Camera Ettore Rosato.

Il premier vuole decidere nei primi giorni della prossima settimana mentre, a quanto si apprende, sarà rinviata a dopo le regionali la «verifica» sui presidenti di commissione, prevista a due anni di legislatura, che agita la minoranza dem e anche Forza Italia.

La casella del sottosegretario alla presidenza del consiglio è per Palazzo Chigi cruciale per restare vuota per troppo tempo.

Né Renzi vuole prendere tempo mentre è disposto a lasciare ad Angelino Alfano tutta la riflessione che gli serve per decidere il ministro in quota Area popolare-Nuovo centrodestra, decisione non semplice visto lo scontro interno al partito e le pressioni per non cedere troppo ai desiderata del pre-

mier.

Al posto di Delrio, trasferitosi al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, andrà quasi certamente, assicurano fonti di governo, un politico scelto per capacità di gestire i delicati dossier e non per lealtà al premier.

In particolare poi sia De Vincenti sia Fedeli avrebbero il pregio di essere considerati vicini alla sinistra dem, quasi un messaggio di apertura in vista della prossima battaglia alla Camera sull'Italicum.

I veri giochi sulla riforma della legge elettorale per ora restano coperti: Renzi, deciso ad usare come estrema ratio la fiducia per piegare le resistenze, lascia intendere che non è disposto a spostare di una virgola l'Italicum.

E la minoranza, dal canto suo, non vuole cedere e rinvia lo scontro al momento in cui si comincerà a votare in commissione e anche in aula gli emendamenti, confidando nella possibilità del voto segreto.

E' chiaro che dall'esito del confronto interno sulla legge elettorale dipenderà anche la convivenza dentro il Pd tra

maggioranza e minoranza. Per questo il rinnovo delle cariche parlamentari, previsto a due anni dall'inizio di legislatura ma in realtà poco praticato nel Pd in passato, non avverrà nelle prossime settimane ma dopo le regionali.

In gioco ci sono cariche di peso, dai capigruppo ai presidenti di commissione, sia del Pd sia di Fi, visto che la legislatura nacque all'insegna delle larghe intese. I renziani alimentano la minaccia che ballano le sedie dei presidenti di minoranza dem, da Francesco Boccia a Cesare Damiano. Ma al momento il premier non avrebbe ancora deciso se avviare uno spoil system che sa di «pulizia» interna.

Sembra invece più certo che salteranno i presidenti di commissione targati Fi visto che il patto del Nazareno è per ora stracciato. A meno che l'esito delle regionali non spinga Silvio Berlusconi, alle prese con una pesante faida interna, a rivedere i suoi rapporti con il premier e a tornare a sedersi al tavolo delle riforme.

Cristina Ferrulli



ALLEATI Da sinistra il ministro dell'Interno e leader di Area popolare-Nuovo centrodestra Angelino Alfano e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il nodo da sciogliere è sul nome da proporre palla guida di un ministero dopo le dimissioni di Lupi dalle Infrastrutture